

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco

DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 11 novembre 2008

Don Franco Manzi

L'ESPERIENZA «ESTETICA» DELLA BELLEZZA DI DIO, DI MARIA E DI GESÙ

1. NOTE INIZIALI

Tema: la bellezza di Dio e dei sensi attraverso i quali ogni persona è in grado di percepirla. La prospettiva della trattazione è quella cristiana e biblica.

1.1. Esperienza «estetica» di Agostino di Ippona

Nelle sue *Confessioni* Agostino di Ippona si rivolge direttamente a Dio e scrive:

«Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te gustai, e ho fame e sete; mi toccasti e arsi di desiderio della tua pace» (AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Confessionum libri tredecim*, X,27,38, in *Sant'Agostino, Le Confessioni. Testo latino dell'edizione di M. Skutela riveduto da Michele Pellegrino. Introduzione, traduzione, note e indici a cura di Carlo Carena* [= Nuova Biblioteca Agostiniana. Testi. Opere di Sant'Agostino 1], Roma, Città Nuova, 1965, 333).

1.2. Esperienza «estetica» nella Bibbia

Che cosa si intende per «bellezza» in tutta la Bibbia?

Che rapporto intercorre tra la bellezza, così com'è intesa nella Bibbia, e l'esperienza «estetica» delle persone che hanno creduto in Gesù di Nazareth.

1.3. Intuizione

Per la Bibbia la bellezza di Dio è lo splendore della sua bontà e questa bellezza si è sprigionata nella vita e soprattutto nella morte e nella risurrezione di Gesù di Nazareth.

2. BELLEZZA DI DIO PADRE: LA «FORMA» DELL'AGÁPĒ

Nell'Antico Testamento sono molteplici le sfumature espresse dal campo semantico della bellezza e, in particolare, dal termine ebraico *tôb*. A riguardo di quest'ultimo, gli studiosi cercano di illustrarne i vari significati («allietante», «bello», «benevolo», «buono», «clemente», «favorevole», «gradevole», «idoneo», «lieto», «onesto», «piacevole», «retto», «soddisfacente», «utile», «valoroso», «vero», ecc.) mediante catalogazioni per certi aspetti differenti e, comunque, sempre parzialmente semplificatrici. Ad esempio, Gianfranco Ravasi rintraccia nei testi

anticotestamentari in cui ricorre il vocabolo *tôb* tre traiettorie semantiche principali: quella morale («buono»), quella pratica («utile») e quella estetica («bello»). In questa triplice accezione del termine ebraico il biblista individua il motivo per cui la versione greca dell'Antico Testamento secondo i Settanta (= LXX) lo ha tradotto con gli aggettivi già in uso nella letteratura greco-ellenistica, cioè *agathós* («buono»), *chrēstós* («utile») e *kalós* («bello»), ben attestati del resto anche nel Nuovo Testamento.

Ma, al di là dei diversi schemi proposti nelle indagini esegetiche sul campo semantico della bellezza nella Bibbia, si registra tra gli studiosi un consenso pressoché universale sul fatto che, per gli scritti anticotestamentari, Dio stesso è *tôb* e la bellezza ha la sua origine ultima ed esclusiva in lui, che ne rende partecipe l'intero creato. Il Nuovo Testamento, poi, conferma che «tutto ciò che è stato creato da Dio è bello (*kalón*) e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie» (1 Tm 4,4).

2.1. La bellezza dell'*agápē* di Dio traspare dalle creature

Una conferma evidente a questa prima tesi proviene dal racconto della creazione divina dell'universo in Gn 1,1-2,4a, in cui per ben sette volte (1,4.10.12.18.21.25.31) è ripetuto il ritornello *wajjar' 'ēlōhîm kî-tôb*. L'aggettivo greco *kalós*, con cui nella LXX è reso in questo *refrain* il termine ebraico *tôb*, esprime il medesimo significato contemporaneamente estetico ed etico: «E Dio vide che era *bello e buono*». In questo racconto di matrice sapienziale, finalizzato ad esprimere simbolicamente l'origine divina del creato e dunque il suo senso ultimo, Dio è raffigurato quasi fosse un artista che, giorno dopo giorno, si sofferma a contemplare ammirato la sua opera progressivamente più completa. Al termine di ogni giornata di lavoro, egli ribadisce la propria soddisfazione, fino ad esprimere un giudizio conclusivo davanti al capolavoro delle sue mani, l'essere umano: «E Dio vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco: era cosa *molto bella e buona*» (Gn 1,31c). Nella sua scansione settenaria, già indice letterario di perfezione, il ritornello implica una valutazione di carattere sia estetico che etico, come riconoscono all'unanimità gli studi esegetici sulla pericope. Ma anche a riguardo di numerosi altri passi biblici sono

in molti a ritenere che per la concezione semitica la bellezza estetica, soprattutto nei testi in cui sono in questione Dio e i suoi interventi storico-salvifici, è tendenzialmente inseparabile dalla bontà etica.

Genesi 1,1-2,4a

¹ In principio Dio creò il cielo e la terra. ² Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

³ Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. ⁴ Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ⁵ e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

⁶ Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». ⁷ Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸ Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹ Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. ¹⁰ Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

¹¹ E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: ¹² la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³ E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

¹⁴ Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni ¹⁵ e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne: ¹⁶ Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. ¹⁷ Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸ e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. ¹⁹ E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

²⁰ Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». ²¹ Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri

viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

²² Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». ²³ E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴ Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: ²⁵ Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²⁶ E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷ Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

²⁸ Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

²⁹ Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰ A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹ Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

2¹ Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ² Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. ³ Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. ^{4a} Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

2.1.1. «Li ha creati lo stesso autore della bellezza»

In questo orizzonte semantico e concettuale si colloca la rivelazione biblica della *via pulchritudinis* per antonomasia, quella cioè che, a partire dalla contemplazione dello splendore degli esseri creati da Dio e dalla

meditazione sulla bellezza delle azioni divine lungo la storia umana, conduce all'adorazione della stessa gloria di Dio.

In una riflessione antidolatrca di grande acutezza, il Libro della Sapienza biasima i pagani, ricordando l'occasione da essi perduta di risalire, mediante un procedimento analogico, dalla bellezza/bontà delle creature alla bellezza/bontà infinitamente superiore dell'unico Dio creatore.

Sapienza 13,1-9

13¹ Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.

² Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo.

³ Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza.

⁴ Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

⁵ Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore.

⁶ Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo.

⁷ Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cosa vedute sono tanto belle.

⁸ Neppure costoro però sono scusabili, ⁹ perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?

2.1.2. «Le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate»

Nella Lettera ai Romani Paolo approfondisce in ottica cristologica questa meditazione sapienziale sulla storia della salvezza, riprendendo il tema dell'automanifestazione

di Dio nella bellezza/bontà del creato.

Lettera ai Romani 1,20-25

1²¹ essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.²² Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti²³ e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.²⁴ Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi,²⁵ poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

Il presupposto esplicito dell'argomentazione paolina è che di fatto anche i pagani hanno conosciuto l'unico Dio creatore, grazie all'automanifestazione da lui stesso attuata (cf vv. 19b.21b) «dalla creazione del mondo» (v. 20a). Mentre per il Libro della Sapienza i pagani «dai beni visibili non furono capaci di conoscere colui che è, né riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere» (13,1; cf 14,14.22), per Paolo gli idolatri non vivevano nella completa ignoranza di Dio. Difatti, dato che Dio si era rivelato loro attraverso le opere della creazione (v. 20a), essi erano riusciti in qualche modo a conoscerlo (v. 21a) proprio a partire dalla considerazione delle «opere delle sue mani», costantemente compiute lungo la storia umana. Perciò i pagani non hanno scuse o attenuanti: sono moralmente responsabili della colpa di non avere attribuito a Dio la lode e il ringraziamento che gli spettano in quanto Dio (cf v. 21). Questa loro responsabilità morale è dovuta al fatto che Dio ha manifestato loro la sua bellezza/bontà, utilizzando il linguaggio della sua «gloria» (v. 23). Lo splendore divino che riluce dalla creazione (cf Sir 42,16) è un «linguaggio averbale» che essi erano in grado di intendere grazie alle loro facoltà conoscitive (cf Sal 19,2-5). Se la consapevolezza che «da Dio, grazie a lui e per lui esistono tutte le cose» (Rm 11,36) avesse fatto breccia nel loro cuore, i pagani

avrebbero finito per mostrarsi riconoscenti a Dio per lo splendore della sua bontà, che emana dall'intera creazione. Ma le creature risplendono a tal punto, che chi non si apre alla riconoscenza verso il Creatore (cf Rm 1,21c: *ouch [...] ēucharístēsan*) viene come abbagliato e accecato da loro, così che giunge ad adorarle al posto del Creatore. Dunque, i pagani, pur essendo stati incamminati da Dio sulla *via pulchritudinis* che avrebbe potuto condurli a lui, si sono smarriti per strada e «hanno venerato e adorato la creazione» (Rm 1,25). Sono diventati «insensibili» di fronte alla bellezza di Dio. Di conseguenza, «con avidità insaziabile» (Ef 4,19) hanno cercato invano di soddisfare mediante le creature il proprio mortificato desiderio di lui. Per questo motivo, le stesse realtà che Dio, nella sua bontà gratuita, preveniente e incondizionata, aveva donato agli uomini in vista del loro bene, ne hanno obnubilato le coscienze (Rm1,21).

2.2. La bellezza dell'agápē di Dio traspare dalla storia

Ma, per Paolo, è soprattutto dalla contemplazione della bellezza degli interventi storico-salvifici di Dio, ossia del loro carattere incondizionatamente benevolo, che si può giungere ad ammirare con gratitudine lo splendore della bontà di Dio stesso. Convinto di ciò, l'Apostolo rimprovera con severità i Giudei per il fatto che non si sono lasciati illuminare dalla bellezza dei privilegi salvifici donati loro da Dio in passato: la legge mosaica (Rm 2,17-24), la circoncisione (2,25-29) e le promesse di salvezza (3,1-9). Anzi, essi hanno finito per disprezzare persino «la ricchezza della sua [= di Dio] bontà e della sua tolleranza e della sua longanimità, ignorando che il carattere buono di Dio [...] conduce alla conversione» (2,4). Di conseguenza, pure per i Giudei, la radice del peccato che li schiavizza sta in un'ingratitudine di fondo nei confronti di Dio, anch'essa moralmente colpevole e inescusabile (2,1a). Essa, però, si esprime in modo diverso dalla peccaminosa ingratitudine verso Dio mostrata dai pagani. I Giudei non hanno idolatrato il mondo, bensì si sono illusi di salvarsi da soli; il che, alla fine, è un modo per idolatrare se stessi. Di per sé, grazie alla rivelazione storica di

Dio, attestata nella sacra Scrittura, i Giudei sono stati messi in grado di gustare e vedere «quanto è buono il Signore» (Sal 34,9; 1 Pt 2,3; cf Sal 27,4). Hanno potuto contemplare lo splendore della provvidente benevolenza del vero Dio e della sua volontà salvifica, cristallizzatasi nella legge mosaica (Rm 2,17-20). Nonostante ciò, non solo sono giunti a giudicare con durezza i pagani, commettendo però i loro stessi peccati (2,17-22; cf v. 27), ma addirittura disprezzano Dio e la sua bontà incondizionata (2,4).

Lettera ai Romani 2,1-4

2¹ Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose.² Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose.³ Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio?⁴ O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?

2.3. La bellezza del Dio-agápē brillata in Gesù

Una rapida ricognizione su alcuni passi sintomatici della rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento porta a considerare la bellezza come l'irradiazione dell'*agápē* univoca e incondizionata di Dio, ossia dell'*agápē* che Dio è (1 Gv 4,8c.16d). Certo, il fascino emanato dalla bontà divina non è stato percepito con gratitudine dagli uomini, che, in vari modi, si sono lasciati tentare dal sospetto su di essa, insinuato in loro dal serpente antico (Gn 3) – identificato dalla tradizione anticotestamentaria (Sap 2,24) e neotestamentaria con il demonio –: «Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3,5). Ma, benché l'incredulità abbia obnubilato la capacità degli uomini di riconoscere «la gloria dell'incorruttibile Dio» (Rm 1,23) nelle sue creature e nei suoi interventi storico-salvifici, Dio non è venuto meno nella sua *agápē*. Perciò, «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4), per rivelare definitivamente, attraverso la vita e soprattutto la morte e la risurrezione di lui,

lo splendore del proprio volto paterno. Nella sua vita terrena, trascorsa «beneficando e guarendo tutti gli oppressi dal diavolo» (At 10,38), Gesù Cristo ha proclamato la «bella/buona notizia» che Dio ama sempre di amore preveniente, gratuito e incondizionato; senza mettere cioè la condizione preliminare che gli uomini, caduti sotto il dominio del peccato (cf Rm 3,9.23), facciano il primo passo della conversione verso di lui o che per lo meno gli siano riconoscenti (cf Rm 5,6-8; Ef 2,4-5). La bellezza della bontà di Dio sta proprio in questa *forma* unilaterale e incondizionata del suo modo di amare gli uomini, prima ancora che essi abbiano deciso di portare «buon frutto».

Prima Lettera di Giovanni 4,8.16

4⁸ Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

¹⁶ Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Lettera ai Galati 4,4-5

4⁴ Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge,⁵ per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Lettera ai Colossesi 1,15

1¹⁵ Egli [= Gesù Cristo] è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura.

Lettera agli Ebrei 1,3

1³ Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli.

Lettera ai Filippesi 2,5-8

2⁵ Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,⁶ il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;⁷ ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana,⁸ umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

3. BELLEZZA DI MARIA: LA «FORMA» DELLA FEDE

«Colmata di grazia» (Lc 1,28d) dallo Spirito santo (v. 35cd) in vista della missione singolare di diventare madre del Figlio di Dio, Maria risplende di una bellezza sua propria, perché ha liberamente corrisposto alla vocazione alla maternità divina. Aprendosi all'opera dello Spirito santo e assumendo la *forma* esistenziale della «serva del Signore» (1,38b; cf v. 48a), Maria si è lasciata conformare completamente al Figlio (cf 2 Cor 3,18), servo del Signore (Fil 2,7b). Assurge così a modello di coloro che cercano di vivere con «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5), il quale ha assunto la «condizione di servo» (2,7b), ossia ha obbedito a Dio Padre fino a morire crocifisso (cf v. 8bc). Conformemente a Gesù, Maria ha corrisposto con docilità all'azione della grazia di Dio in lei. Perciò, la grazia divina ha potuto agire «su» Maria (Lc 1,28d.30c.35cd) in modo molto simile a come ha agito «su» Gesù (Lc 2,40c).

3.1. «Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio"».

«La Vergine – scrive Sartre – è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo volto è uno stupore ansioso che è comparso una volta soltanto su un viso umano. Perché il Cristo è suo figlio, carne della sua carne e frutto delle sue viscere. L'ha portato in grembo per nove mesi, gli offrirà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio.

[...] Ma penso che ci siano anche altri momenti, fuggevoli e veloci, in cui essa avverte nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo bambino, ed è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatto di me, ha i miei occhi, la forma della sua bocca è la forma della mia, mi assomiglia. È Dio, e mi assomiglia". Nessuna donna ha mai potuto avere in questo modo il suo Dio per sé sola, un Dio bambino che si può prendere fra le braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che ride. È in uno di questi momenti che dipingerei Maria se fossi pittore» (citato da R. LAURENTIN, *Tutte le genti mi diranno beata. Due millenni di riflessioni cristiane* [= Teologia e Spiritualità Mariana s.n.], Bologna, EDB, 1986, 256).

Vangelo secondo Luca 1,26-28

1 ²⁶ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

Vangelo secondo Luca 1,46-48

1 ⁴⁶ Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷ e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸ perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

3.2. I sensi di Maria

Se si tenta di approfondire gli aspetti estetici della vicenda spirituale di Maria, si può iniziare a osservare che la sua vocazione è configurata narrativamente da Luca come un segno straordinario di rivelazione divina, da lei percepito in modo uditivo più che visivo. Più esattamente, va notato che l'evangelista, presentando la vocazione di Maria come un colloquio tra lei e l'angelo Gabriele, usa sempre il campo semantico del dire, senza ricorrere mai al vocabolario dell'udire. D'altronde, la percezione visiva di Maria può essere semplicemente congetturata a partire dal cenno iniziale all'ingresso di Gabriele da Maria («essendo entrato», Lc 1,28a) e dal cenno finale alla sua dipartita da lei («parti», v. 38d). Ma il modo in cui Maria abbia percepito il farsi presente dell'angelo e il suo allontanamento da lei resta del tutto imprecisato.

Di conseguenza, il lettore (o l'ascoltatore) del Vangelo non ha la possibilità di determinare con precisione la modalità in cui Maria abbia «sentito» questa chiamata del Signore. È chiaro che in quell'occasione Dio non si è rivolto a Maria direttamente attraverso la sacra Scrittura, ma mediante un segno di rivelazione di altro tipo, configurato narrativamente dall'evangelista come messaggio angelico di vocazione, più complesso della semplice annunciazione di una nascita miracolosa. Pur essendo ben attestato nella Bibbia, un intervento angelico di questo genere manteneva il suo carattere straordinario, evidenziato dall'evangelista mediante il cenno al turbamento iniziale di Maria (1,29-30). Ma, soprattutto a motivo dell'assoluta originalità del concepimento imminente annunziato dall'angelo, certamente non raffrontabile

con alcun altro fatto della storia della salvezza precedente, questo segno vocazionale poteva apparire a Maria come poco credibile. Invece, grazie alla sua fede, le è risultato non solo comprensibile, ma anche degno di fede. Parafrasando Ef 1,18 in riferimento alla vocazione di Maria, si potrebbe dire che Dio, per mezzo di un evento straordinario, ne ha illuminato gli «occhi del cuore» per farle comprendere a quale missione la stava chiamando. O meglio: attraverso l'azione dello Spirito santo (Lc 1,35cd), Dio Padre ha abilitato i sensi di Maria a leggere, alla luce della fede, i fatti con cui egli le stava chiedendo di diventare la madre del Figlio suo.

Difatti, una volta percepito il segno vocazionale offertole sotto forma di messaggio umanamente comprensibile, Maria non ha ceduto al dubbio di fede, come era avvenuto invece per Zaccaria. Al contrario, è sorta spontaneamente in lei una richiesta di ulteriore luce interiore (cf v. 34); una richiesta, che è rimasta comunque all'interno di una dinamica credente. Come mostra il suo consenso (cf v. 38c) immediatamente successivo al chiarimento datole dall'angelo (cf vv. 35-37), l'oggetto della richiesta di Maria è di capire «come» (pw", v. 34b) poter collaborare effettivamente alla realizzazione di un progetto così originale rispetto all'intero passato del popolo di Dio.

3.3. Il singolare «sentire materno» di Maria

Si è visto come, dall'annuncio in poi, Maria abbia preso come criterio fondamentale di vita suo figlio Gesù.

Benché il Vangelo secondo Luca e gli altri scritti neotestamentari non ne parlino esplicitamente, la fede di Maria, lungi dal ridursi ad una semplice operazione discorsiva dell'intelligenza, si è di certo nutrita e rinvigorita a partire dalla sensazione corporea della presenza in lei del Figlio di Dio. Per designare questo «sentire materno» di Maria, sintesi della sua singolare esperienza spirituale, H.U. von Balthasar cita l'espressione molto evocativa di Gregorio di Nissa (ca 335 – ca 394) e di Diadoco di Foticea (ca 400 – ca 474): «sensazione estetica di una presenza». Percepire sensibilmente di essere abitata dal Verbo incarnato ha caratterizzato in maniera unica l'esperienza estetica di Maria.

3.4. La «spiritualizzazione» dei sensi di Maria

In Maria la «fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6b) è maturata all'ombra permanente dello Spirito santo (cf Lc 1,35cd). Di conseguenza, anche la sensibilità corporea della Vergine Madre è stata «spiritualizzata», nel senso che nel suo stesso funzionamento ordinario non si limitava alle percezioni sensibili dei non credenti in Cristo, accecate (cf Gv 9,39-41) dalla loro stessa «avidità insaziabile» nei confronti delle creature (Ef 4,19). La sensibilità corporea di Maria è stata resa capace dallo Spirito santo di accedere alla comprensione complessiva – visiva, uditiva e persino tattile (1 Gv 1,1-3) – del Verbo incarnato (Gv 1,14).

Vangelo secondo Luca 1,34-35

1³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵ Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

4. BELLEZZA DI GESÙ: LA «FORMA» DEL FIGLIO OBEDIENTE

4.1. La bellezza di Gesù trasfigurato

In questo «racconto epifanico» l'evangelista Luca, concordemente con Matteo e Marco, attesta che allo sguardo credente di Pietro, Giacomo e Giovanni, Dio Padre ha rivelato in anticipo lo splendore sfolgorante (Lc 9,29d) del Figlio risorto. La bellezza di Gesù glorificato (cf 24,13-51), momentaneamente anticipata nella sua esistenza terrena, ha esercitato un fascino molto forte sui tre discepoli e, in specie, su Pietro, come traspare dalla sua esclamazione: «Maestro, è bello per noi essere qui!» (9,33).

Vangelo secondo Luca 9,28-36

9²⁸ Circa otto giorni dopo questi discorsi, [Gesù] prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹ E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰ Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹ apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. ³² Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua

gloria e i due uomini che stavano con lui.³³ Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva.³⁴ Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.³⁵ E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». ³⁶ Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

4.2. La «bellezza» di Gesù crocifisso

Ma è sulla croce che l'«Irradiazione della gloria» di Dio (Eb 1,3a) è brillata nel suo fulgore più intenso.

Certo, allo sguardo incredulo dei Giudei che desideravano vedere miracoli e dei Greci che cercavano «la sapienza di questo mondo» (1 Cor 1,20; 3,19), Gesù crocifisso non poteva che apparire scandaloso (Gal 3,13; cf Dt 21,23) e stolto (1 Cor 1,22-23), ossia «brutto», «come uno davanti al quale ci si copre la faccia» (Is 53,3). Del resto, all'interno dell'iconografia cristiana si è sviluppato un filone secolare, che – concordemente con gli scritti di vari padri e dottori della Chiesa, come Ireneo, Tertulliano e Origene – ha rappresentato Cristo come *infirmus et indecorus*. Tale rappresentazione era dettata non tanto dal desiderio di realismo, quanto piuttosto dall'intento di evidenziare come egli portasse a compimento la rivelazione su Dio già incipientemente sprigionata dalle profezie isaiane sul servo sofferente del Signore.

Ma, al di là delle apparenze, allo sguardo credente di coloro che con Maria (cf Gv 19,25-27) seguono Gesù fin sotto la croce, il Crocifisso risplende nella sua singolare bellezza. Essa è dovuta esclusivamente all'atto di donazione della propria vita compiuto da Gesù a favore degli altri uomini, il cui senso è anticipato nel gesto eucaristico dell'ultima cena.

Lettera ai Galati 3,13

3¹³ Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: «Maledetto chi pende dal legno».

Prima Lettera ai Corinzi 1,22-23

1²² E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza,²³ noi

predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani.

Isaia 53,2-3

53² È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.³ Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Vangelo secondo Giovanni 19,25-27

19²⁵ Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.²⁶ Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». ²⁷ Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Lettera ai Romani 5,6-8

5⁶ Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.⁷ Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.⁸ Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Seconda Lettera ai Corinzi 3,18

3¹⁸ E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Seconda Lettera ai Corinzi 4,4

4⁴ [...] lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio.

4.2.1. La «bellezza» del Crocifisso risorto rifiutata dai Giudei

Deuteronomio 21,22-23

21²² Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero,²³ il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità.

4.2.2. La «bellezza» di Cristo rifiutata dai Greci

Atti degli Apostoli 17,22-33

17²² Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse:

«Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. ²³ Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. ²⁴ Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo ²⁵ né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶ Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, ²⁷ perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸ In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto:

Poiché di lui stirpe noi siamo.

²⁹ Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. ³⁰ Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, ³¹ poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

³² Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». ³³ Così Paolo uscì da quella riunione.

4.2.3. La «bellezza» del Crocifisso risorto percepita dai credenti

Vangelo secondo Luca 23,33-45

23³³ Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

³⁵ Il popolo stava a vedere, i capi invece lo

schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶ Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli *dell'aceto*, e dicevano: ³⁷ «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸ C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». ⁴⁰ Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹ Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴² E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³ Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

⁴⁴ Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵ Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

La «cristologia estetica» contempla e riflette criticamente sulla vicenda singolare di Gesù di Nazareth, pastore «bello e buono» dell'intera umanità: «essendo diventato obbediente» alla volontà salvifica universale del Padre «fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8bc), il Figlio di Dio, «irradiazione della sua gloria» (Eb 1,3a), ha portato definitivamente a termine la manifestazione della bellezza della bontà divina nel creato e nella storia della salvezza. Perciò, «il Dio della pace [...] ha fatto risalire dai morti il grande pastore delle pecore» (Eb 13,20), il quale, mediante il suo Spirito, consente ai credenti in lui di riverberare come in uno specchio la sua stessa gloria divina. Così, essi ricevono in dono la possibilità di essere fin d'ora trasformati ad immagine di lui (2 Cor 3,18), che è l'immagine di Dio (4,4c). In coloro che – come Maria – credono in Cristo, si attua una progressiva glorificazione («di gloria in gloria», 3,18c), nel senso che, già durante l'esistenza terrena, sono messi in grado dallo Spirito santo di partecipare sempre più alla «gloria del Signore», fino al giorno in cui abiteranno definitivamente presso di lui (2 Cor 5,8d; cf 1 Ts 4,17; Fil 1,23). Fin d'ora, però, il loro rapporto con Cristo è così intenso che, parafrasando Gal 2,20, si potrebbe dire che non sono più essi che vivono, ma è Cristo che vive in loro.

Prima Lettera di Giovanni 1,1-3

1 ¹ Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ² (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), ³ quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.

Per un approfondimento del tema:

F. MANZI, *La bellezza di Maria. Riflessioni bibliche* (= *Le Àncore* s.n.), Milano, Àncora, 2005, 132 pp.